



Il contributo educativo dello sport per la formazione dei diversamente abili

The educational contribution of sport for the formation of the disabled

Domenico Tafuri

Università degli Studi di Napoli "Parthenope" - domenico.tafuri@uniparthenope.it

Davide Di Palma

Università degli Studi di Napoli "Parthenope" - davide.dipalma@uniparthenope.it

Antonio Ascione

Università degli Studi di Napoli "Parthenope" - antonio.ascione@uniparthenope.it

Francesco Peluso Cassese

Università degli Studi Niccolò Cusano- Telematica Roma" - francesco.peluso@unicusano.it

ABSTRACT

The purpose of this research work is to highlight the contribution that sport can provide for the educative and formative development that is sustainable in respect of persons with disabilities.

Of course, there are some social and cultural criticality to overcome so that we can pursue an educational idea of "sport for all", which will lead to the enhancement of free time also for disabled people.

The paper, from this concept, arises as a base to the desire to promote a "special normality" through sport.

Lo scopo del presente lavoro di ricerca è quello di evidenziare il contributo che lo sport può fornire per uno sviluppo educativo e formativo sostenibile nei confronti delle persone diversamente abili.

Vi sono, ovviamente, alcune criticità sociali e culturali di base da superare affinché si possa affermare una concezione educativa di "sport per tutti" che conduca alla valorizzazione del tempo libero anche per i soggetti disabili.

L'elaborato, da tale concetto, si pone come base alla volontà di promuovere una "speciale normalità" attraverso lo sport.

KEYWORDS

Sport; Education; Disability; Special Normality; Free Time.

Sport; Educazione; Disabilità; Speciale Normalità, Tempo Libero.

* Il manoscritto è il risultato di un lavoro collettivo degli autori, il cui specifico contributo è da riferirsi come segue: il paragrafo n. 1 è da attribuirsi a Francesco Peluso Cassese, il paragrafo 2 a Davide di Palma, il paragrafo 3 ad Antonio Ascione ed Introduzione e Conclusioni a Domenico Tafuri.

Introduzione

Lo sport ha una valenza formativa ed educativa per ogni persona, a prescindere dall'età, dal genere e dalla presenza o meno di una condizione fisica o psichica disabilitante.

Il rapporto tra sport e crescita educativa e sociale della persona disabile non è però scontato: devono essere superate alcune criticità sociali e culturali come la concezione di sport esclusivamente in chiave agonistica e l'identificazione della disabilità quale malattia.

In questo contributo si intendono offrire degli spunti di riflessione pedagogica e formativa per promuovere l'incremento, e supportare lo sviluppo qualitativo, delle già diffuse pratiche di attività motoria e sportiva per le persone disabili, affinché si possa stimolare l'educazione al concetto di sport per tutti (Di Palma, et al., 2016).

Inoltre, si propone l'incentivo a perseguire, attraverso la combinazione ottimale tra sport ed educazione, una "speciale normalità" che consenta di valorizzare la disabilità. Ciò è possibile solo attraverso una riqualificazione del tempo libero delle persone diversamente abili che non può prescindere da uno sport educativo.

1. Le barriere all'educazione attraverso lo sport nella disabilità

Prima di poter evidenziare gli elementi e le modalità che caratterizzano la valenza educativa dello sport per le persone con disabilità, è opportuno richiamare due pregiudizi che agiscono nel senso comune vanificando tale opportunità di sviluppo. Si tratta di due modalità riduttive e, in quanto tali, distorcenti di pensare lo sport e considerare le persone con disabilità.

Ridurre lo sport solamente all'agonismo costituisce un pregiudizio che lo riserva solo a pochi professionisti e allontana tutti gli altri dal praticarlo: a chi non è campione resta solo il ruolo di spettatore. A perderci però non sono solamente le persone, deprivate dell'accesso all'ambito corporeo e motorio della propria esperienza, ma lo sport stesso, ridotto a gesto tecnico eccezionale impoverito delle proprie potenzialità formative. Se lo sport fosse considerato in tal modo, non potrebbe certo riguardare le persone con disabilità, come del resto gran parte della popolazione, a cui resta solo l'attività fisica di tipo riabilitativo (Di Palma & Tafuri, 2016).

È necessario ritrovare una diversa cultura del movimento e dello sport che sia inclusiva rispetto alle diverse caratteristiche e modalità di funzionamento di tutte le persone: disabili, anziani, uomini e donne non più giovani, bambini, etc. Ripensare l'attività sportiva in questa prospettiva significa recuperarne e potenziarne le finalità di tipo formativo ed educativo facendone emergere gli aspetti sociali e culturali (De Anna, 2007; Selis & Stocchino, 2006).

L'altro pregiudizio che impedisce di affrontare il nostro tema riguarda le persone con disabilità: identificarli con la loro patologia. Quando una persona è riconosciuta solo nel suo deficit, la sua identità si semplifica e si appiattisce solamente sulla dimensione "malata". In questo modo entra a far parte di una categoria che lo allontana e lo separa dalla normalità, per la quale sono necessari interventi speciali centrati sul deficit; si opera così, contemporaneamente, una medicalizzazione del percorso di crescita della persona e una deresponsabilizzazione di tutte le altre persone e realtà che convivono con la persona con disabilità. Se questo pregiudizio opera, non c'è spazio per una qualsiasi attività motoria

che non sia riabilitativa in quanto curativa della parte “malata” della persona.

La complessità della soggettività di ciascuno non sopporta riduzionismi della propria identità ad un'unica dimensione; quando questo accade è a rischio la crescita stessa della persona e sono già in atto processi, più o meno evidenti, di disumanizzazione (lo straniero, il nemico, l'handicappato, etc.) (Canevaro, 2006). Occorre recuperare ed agire nella comprensione della realtà personale di ciascuno un paradigma identitario che si rifà all'indicazione, che molti studiosi compiono, di un'identità multipla, plurale, ovvero composta da molte sfaccettature che si combinano tra loro in relazione a contesti, momenti storici della giornata, ma anche della vita e ad altri fattori (Canevaro, 2010; Girelli, 2012).

Assumendo questa prospettiva la persona con disabilità non può essere ridotta al proprio deficit. Esso certamente incide in modo importante sul suo percorso di crescita, ma non ne esaurisce la complessa identità. Accanto a dimensioni e bisogni speciali, ne convivono altri che si muovono nell'orizzonte della normalità (Ianes, 2006).

Per quanto riguarda la dimensione motoria questo porta a considerare la necessità e l'importanza di riabilitazioni fisiche come eventuale risposta a bisogni speciali, ma anche di attività motoria che s'inscrive in dinamiche di normalità.

2. Uno sport educativo per tutti per promuovere una “speciale normalità”

L'evoluzione degli stili di vita e di consumo delle famiglie, unitamente all'accesso nella pratica sportiva di fasce sociali più deboli quali anziani e bambini, hanno avviato una modificazione del significato dello sport facendone emergere sempre più il valore educativo e sociale, ridimensionando la considerazione della sola prestazione sportiva agonistica. In questa prospettiva lo sport, partendo da ciò che una persona è in grado di dare o di fare, stimola la considerazione di sé e della propria esistenza (De Anna, 2005; Gianfagna, 2007)

Il valore educativo e sociale del movimento è riconosciuto e promosso a livello internazionale e si accompagna ad una riconsiderazione del concetto di salute che con duce a considerare come sport una pluralità di pratiche motorie utile a ripensarlo anche come modalità educativa anche nelle modalità con cui il soggetto dovrebbe vivere il proprio tempo libero (Farinelli, 2005; Isidori & Fraile, 2008).

A livello degli organismi internazionali sono numerose le dichiarazioni e le iniziative promosse per riconoscere e diffondere la valenza educativa dello sport per tutti.

Tra queste ci sembra importante ricordare l'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport 2004, istituito con decisione n. 291/2003/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 febbraio 2003. Le motivazioni di questa iniziativa richiamano il potenziale educativo che le attività sportive possono svolgere rispetto alla crescita e alla maturazione delle singole persone e allo sviluppo della società civile, anche promuovendo l'inclusione sociale dei gruppi marginali (Di Palma, et al., 2016; Isidori, 2012).

La prospettiva dello sport per tutti richiede una definizione dell'attività sportiva che la riconosca come un'attività praticata dal soggetto basata sull'elevata maturità della funzione motoria. La funzione della motricità, come tutte le funzioni, può però manifestarsi in modalità che ne mostrano l'evolversi e il perfezionarsi, dalle forme infantili fino a quelle proprie del gesto sportivo specialistico, mirando al massimo sviluppo possibile della stessa consentito dalle condizioni individuali (Guiggi, 2012; Light & Dixon, 2007).

Per questo l'educazione alla pratica sportiva rappresenta un percorso che si

snoda a livelli diversi, dall'iniziale educazione motoria fino all'avviamento allo sport e alla sua pratica specialistica, su un continuum che consente ad ognuno di collocarsi e procedere secondo la maturità della propria funzione motoria (Bailey et al., 2009).

Se la promozione di uno sport per tutti si radica in una concezione dello sport che ne supera la concezione puramente agonistica-professionistica, la pratica sportiva delle persone con disabilità necessita di iscriversi in un paradigma della disabilità che non le riduce al loro deficit, ma ne pone le basi per il riconoscimento dell'intera loro identità e per la loro inclusione sociale (Mari, 2007).

Si tratta perciò, in linea con l'evoluzione del dibattito internazionale in materia, di cogliere gli elementi che riorientano l'operatività verso orizzonti di normalizzazione nella necessaria prospettiva di speciale normalità, posta alla base dei processi educativi e d'inclusione delle persone con disabilità, lungo tutto l'arco della vita.

3. La valorizzazione del tempo libero tra sport ed educazione

Uno stile di vita sedentario è riconosciuto come un fattore di rischio per la salute delle persone, per questo la pratica di attività motorie è raccomandata e l'incremento del numero dei partecipanti ad esse viene ritenuto un obiettivo socialmente rilevante (World Health Organization, 2002).

È importante però sottolineare come la concezione della salute si sia ampliata da pura assenza di malattia, dove il rapporto corpo-salute è esclusivamente di natura medica, a benessere psico-fisico che integra il rapporto corpo-salute nella globalità della prospettiva di vita e di realizzazione della persona. L'ICF dell'OMS ha ormai consolidato a livello internazionale questa prospettiva olistica della salute, riconoscendone la multidimensionalità (Di Palma, Raiola & Tafuri, 2016). Questo implica la considerazione di essa come risultato di una complessa interazione tra le strutture e il funzionamento corporeo del soggetto, la sua capacità di attivarsi e i contesti di vita che presentano fattori di facilitazione e di ostacolo alla sua partecipazione.

Parlare di salute significa quindi andare oltre il tema della malattia per perseguire il benessere psico-fisico della persona che consiste nel ricercare il massimo possibile, per quel soggetto in quella realtà, di qualità delle attività e dei rapporti con le persone nei diversi contesti in cui vive la propria esperienza (Wilson & Clayton, 2010).

A tal proposito, per le persone con disabilità, e non solo, il tempo libero è spesso un tempo considerevole come quantità, ma non sempre vissuto in modo soddisfacente e significativo. L'attività sportiva può educare invece ai soggetti che la praticano anche la possibilità di gestirlo in maniera costruttiva rispetto al proprio processo di crescita (Di Palma & Tafuri, 2016).

Per cogliere l'importanza di questa valenza significativa della pratica sportiva si deve però comprendere il nesso tra tempo libero e qualità della vita. Al di là di una definizione di tempo libero come tutto il tempo non occupato da scuola, lavoro, riabilitazione, etc., che lo porta ad essere caratterizzato al negativo come tempo vuoto, improduttivo, fondamentalmente "perso" per la crescita della persona, occorre riguadagnare una sua definizione positiva.

Ciò che caratterizza il tempo libero è soprattutto la libertà di eseguire un'attività piuttosto che un'altra, da soli oppure in compagnia. Le attività ricreative sono per natura discrezionali, libere nella loro iniziativa, non obbligate dall'esterno e non vincolate ad alcuna condizione. L'elemento però che contraddistingue

in maniera inequivocabile le attività del tempo libero da quelle di altro tipo è il divertimento che esse forniscono, il senso di benessere e di piacere. Quindi, il tempo libero è un tempo di attività scelte liberamente e capaci di fornire benessere e piacere soggettivo (Cottini, 2007).

Conclusioni

Lo sport dispone di un enorme potenziale in termini di sviluppo sociale, educativo e culturale, sia per i soggetti normodotati, ma soprattutto per quelli diversamente abili.

Si è evidenziato che per riuscire a trasformare tale potenziale positivo nei confronti della disabilità in realtà concreta e sostenibile è necessario intendere lo sport oltre la sua accezione agonistica e considerare la stessa disabilità in chiave produttiva e quindi diversa da uno stato di malattia.

Solo in questo modo l'attività sportiva può assurgere alla sua funzione educativa sia nella dimensione esterna che in quella interna della disabilità con lo scopo di promuovere una speciale normalità che proprio attraverso il binomio sport ed educazione valorizza le diverse abilità.

A tal proposito, si è evidenziato che un passo decisivo dal punto di vista operativo si manifesta nella necessità di educare i soggetti diversamente abili, e tutti gli stakeholder a loro relativi, nella valorizzazione del tempo libero inteso quale fonte di sviluppo pedagogico, sociale e culturale del disabile.

Riferimenti Bibliografici

- Bailey, R., Armour, K., Kirk, D., Jess, M., Pickup, I., & Sandford, R. the BERA Physical Education and Sport Pedagogy Special Interest Group. (2009). The educational benefits claimed for physical education and school sport: An academic review. *Research papers in Education*, 24(1), 1-27.
- Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero: una pedagogia dell'inclusione, per tutti, disabiliti inclusi*. Edizioni Erickson.
- Canevaro, A. (2010). Competenze professionali e sociali nella costruzione di processi e percorsi inclusivi. *L'integrazione scolastica e sociale*, 9(4), 338.
- Cottini, L. (2007). Tempo libero, integrazione e qualità della vita per la persona con disabilità mentale: il ruolo della pratica sportiva. *L'integrazione scolastica e sociale*, 6(4), 314-319.
- De Anna, L. (2005). Progettare e promuovere Attività Motorie e Sportive Integrate nella formazione di persone con disabilità. *L'integrazione scolastica e sociale*, 4(1), 39-45.
- De Anna, L. (2007). Le Attività motorie e sportive nella scuola dell'infanzia e primaria in una prospettiva inclusiva. *L'integrazione scolastica e sociale*, 6(4), 307-314.
- Di Palma, D, and Tafuri, D (2016). *Disability Management. Sport as inclusive element*. Napoli: Idelson-Gnocchi.
- Di Palma, D., Masala, D., Impara, L., & Tafuri, D. (2016). Management of "sport" resource to promote the educational value. *Formazione & Insegnamento XIV – 3 – 2016 – Supplemento*. ISSN 1973-4778 print – 2279-7505 on line.
- Di Palma, D., Raiola G., and Tafuri, D. (2016). Disability and Sport Management: a systematic review of the literature. *Journal of Physical Education and Sport® (JPES)*, 16(3), Art 125, pp. 785 – 793
- Farinelli, G. (2005). *Pedagogia dello sport ed educazione della persona* (Vol. 3). Morlacchi Editore.
- Gianfagna, R. (2007). Lo sport come mediatore per la crescita della persona disabile. *L'integrazione scolastica e sociale*, 6(4), 320.
- Girelli, C. (2012). Il contributo formativo dello sport per le persone con disabilità. *Strumen-*

- ti aziendali e leve strategiche per la promozione delle attività sportive a servizio della disabilità, Torino, Ed. Giappichelli, 14-37.
- Guiggi, A. B. (2012). *Strumenti aziendali e leve strategiche per la promozione delle attività sportive a servizio della disabilità*. G Giappichelli Editore.
- lanes, D. (2006). *La speciale normalità: strategie di integrazione e inclusione per le disabilità ei bisogni educativi speciali*. Edizioni Erickson.
- Isidori, E. (2012). *Filosofia dell'educazione sportiva: dalla teoria alla prassi*. Edizioni Nuova Cultura.
- Isidori, E., & Fraile, A. (2008). *Educazione, sport e valori. Un approccio critico-riflessivo*. Roma: Aracne.
- Light, R., & Dixon, M. A. (2007). Contemporary developments in sport pedagogy and their implications for sport management education. *Sport Management Review*, 10(2), 159-175.
- Mari, G. (2007). Sport e educazione. *PEDAGOGIA E VITA*, 65 (3-4), 154-175.
- Selis, A., & Stocchino, G. (2006). Quali prospettive per l'inclusione dei bambini con disabilità nella pratica sportiva di base?. *L'integrazione scolastica e sociale*, 5(2), 193-197.
- Wilson, P. E., & Clayton, G. H. (2010). Sports and disability. *PM&R*, 2(3), S46-S54.
- World Health Organization. (2002). *The world health report 2002: reducing risks, promoting healthy life*. World Health Organization.